

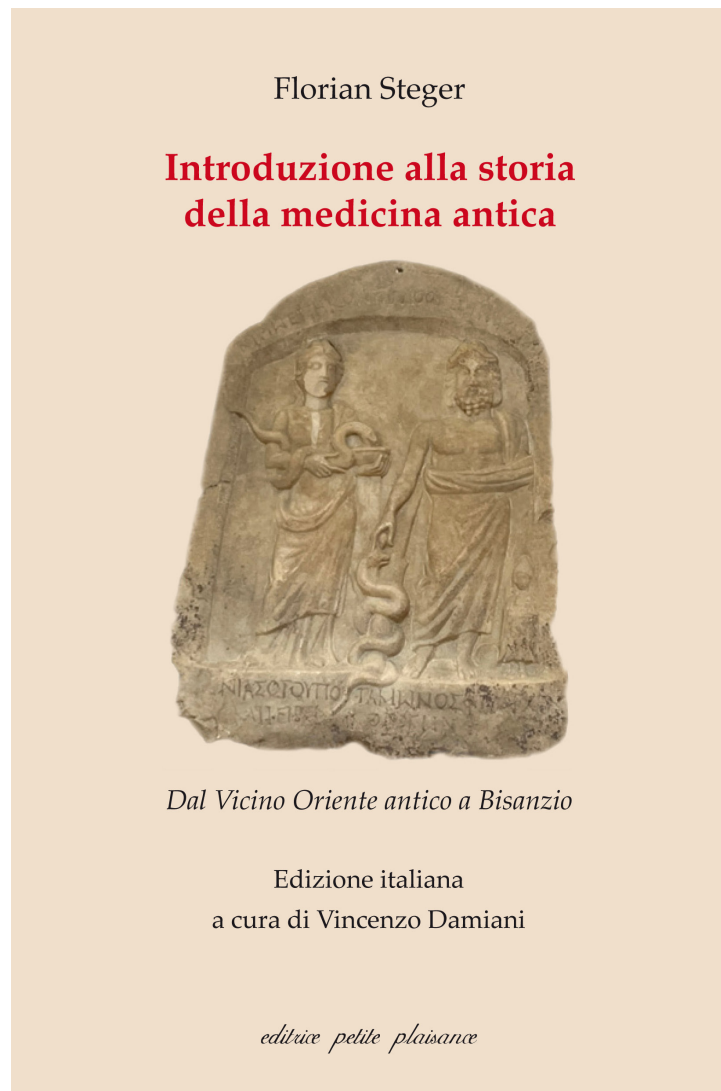
## Enrico Crivellato,

Medico e docente di Anatomia Umana e di Storia della Medicina presso l'Università degli Studi di Udine, commenta il libro di Florian Steger,

*Introduzione alla storia della medicina antica.*

*Dal Vicino Oriente antico a Bisanzio,*

Edizione italiana a cura di Vincenzo Damiani, "petite plaisance", 2024.



Enrico Crivellato è nato a San Donà di Piave (VE) nel 1955. Medico, è professore ordinario di Anatomia Umana e insegna Storia della Medicina presso l'Università degli Studi di Udine. Autore di numerosi scritti scientifici, ha recentemente pubblicato un saggio di storia della scienza/medicina dal titolo *Sul moto del cuore e del sangue. L'apparato cardiocircolatorio dall'antichità alla rivoluzione scientifica* (Carocci, 2022). Con "petite plaisance" ha pubblicato nel 2023 *Disvelare l'inosservabile. La scienza greca di fronte all'invisibile*.

patrimonio di documentazione medica che ci è giunto dall'antichità. Il libro che qui viene presentato si inserisce proprio in questa tanto impegnativa quanto avvincente prospettiva. Si tratta di un testo di Florian Steger, docente di Storia, Teoria ed Etica della medicina presso l'Università di Ulm, dal titolo "Introduzione alla storia della medicina antica. Dal Vicino Oriente antico a Bisanzio", già apparso in lingua originale nell'anno 2021 ed ora pubblicato presso la Casa editrice "petite plaisance" Ottimamente tradotta da Vincenzo Damiani, docente di Storia della medicina antica e Filologia classica presso le Università di Ulm e di Würzburg, che ha curato anche la traduzione *ex novo* delle fonti antiche greche e latine e ha collaborato alla stesura di diverse sezioni del testo originale, l'opera ripercorre lo sviluppo del pensiero medico lungo un arco cronologico molto esteso che va dalle civiltà dell'Egitto e del Vicino Oriente antico fino a Bisanzio. Questo permette all'autore di individuare l'origine e di sviluppare con coerenza una serie di nuclei tematici fondativi del pensiero medico occidentale, sia dal punto di vista scientifico sia etico-deontologico, che ancor oggi costituiscono oggetto di acceso dibattito e controversie non solo tra specialisti del settore ma anche in seno ed un pubblico laico, quali i concetti di salute, malattia, sanazione, l'essenza del rapporto medico-paziente, il significato e limiti dell'approccio terapeutico, la rilevanza di taluni

Continua a pagina seguente ↓



temi che toccano la sensibilità morale quali l'aborto e il problema del fine-vita. Si tratta di istanze che trovano le loro radici prime nelle prassi di sanazione e nelle riflessioni di che si sono avvicinate nel corso dell'antichità. In questa prospettiva, il libro dello Steger rappresenta un rilevante contributo alla storia del pensiero medico. Ricchissimo di dati e di spunti per ulteriori approfondimenti, il libro si colloca in una precisa e lodevole prospettiva di interesse che la Casa editrice petite plaisance sta sviluppando nell'ambito della storia della scienza e della medicina nel mondo greco e romano.

Il libro si apre con un ampio capitolo dedicato alla medicina nelle civiltà del Vicino Oriente antico. L'autore prende in esame e discute i debiti della medicina greca nei confronti delle procedure terapeutiche messe in atto da medici e taumaturgi Assiro-babilonesi ed Egizi. La stretta interconnessione tra concezioni magico-rituali e strutture empirico-razionali caratterizza la medicina di questi popoli. Di particolare interesse è il rapporto di intima relazione che l'autore individua tra la figura dell'eroe/dio guaritore greco Asclepio e quello della dea babilonese della sanazione Gula, detta anche *azugallatu*, il "grande guaritore". L'immagine di Asclepio è sovente accompagnata dalla presenza di un cane e il cane è un animale-simbolo raffigurato nella iconografia della dea Gula. Anche per questo aspetto culturale, l'autore è dell'avviso che gli inizi della medicina antica vadano ricercati ben oltre la stretta cerchia della cultura ellenica. Dopo un capitolo sulla medicina nella Bibbia, l'autore affronta il problema dell'origine della medicina greca antica prendendo in analisi i rapporti di dipendenza e di correlazione che essa mostra con la filosofia presocratica. L'arte della guarigione veniva originariamente intesa come parte della filosofia. Filosofi come Pitagora, Empedocle e Democrito si erano occupati anche di medicina. La ricerca eziologica dell'origine dei processi naturali, l'*archê*, così tipica dell'approccio presocratico e l'idea di una universale, costante, ripetitiva struttura materica del macrocosmo che si riflette negli elementi, gli *stoicheia*, del microcosmo umano, influenzano potentemente e informano il pensiero dell'antica medicina greca. Una figura fortemente influenzata dal Pitagorismo quale fu quella di Alcmeone di Crotone è centrale nella storia

del pensiero medico. Sua è l'intuizione di salute intesa come uguaglianza, *isonomia*, tra coppie di opposti – caldo, freddo, umido, secco, amaro, dolce – e di predominanza dell'uno, ovvero *monarchia*, come causa e sostrato della malattia. Ippocrate, inteso dall'autore più come idea di una medicina razionale piuttosto che come precisa figura storica, cercherà di separare la prassi medica dal tronco della filosofia, fondando la nuova *technê iatrikê* su basi concettuali e operative autonome. All'interno di una epistemologia medica che si viene progressivamente a stabilire, la malattia appare dunque come uno squilibrio, come il frutto della rottura di un bilanciamento dinamico delle parti costitutive il corpo umano. Si tratta di un principio che verrà accolto dalla medicina ippocratica, laddove la patogenesi dell'evento morboso, qualora non di natura chiaramente riconducibile a traumi meccanici, viene ascritta ad un'alterata proporzione, ad una *duskrasia*, degli umori che formano il corpo umano. Questi, nella più completa accezione formulata dall'autore di *Natura dell'uomo*, sono il sangue, il flegma, la bile gialla e la bile nera. Lo stato di salute è l'espressione di una condizione di equilibrio degli umori, *eukrasia*, la malattia di una loro alterazione. Compito del medico è quello di assicurare quanto più possibile il mantenimento del giusto bilanciamento umorale o, per converso, di restituire all'individuo ammalato uno stato di armonia e di proporzione delle qualità/elementi costitutivi. Si tratta di un principio che andrà ad informare molta parte della letteratura ippocratica e le concezioni fisio-patologiche dello stesso Galeno, venendo traghettato in seno alla medicina medievale, rinascimentale e moderna fino a tutto il XVIII secolo. I capitoli concernenti l'etica e la natura del rapporto medico-paziente nell'ambito della medicina ippocratica sono tra le parti più convincenti del libro dello Steger. Temi di assoluta attualità come il dovere del medico, il suo atteggiamento nei confronti del paziente, l'obbligo del curante di farsi carico dell'ammalato anche quando costui sia indigente, il problema dell'autodeterminazione del paziente, per non dire di temi quali l'aborto e il fine-vita, vengono affrontati con equilibrio, onestà critica e contestualizzati nello specifico ambito storico e culturale della Grecia del V-IV secolo a.C. in cui essi sono emersi. Ampio



spazio viene riservato dall'autore alla trattazione della figura di Asclepio, il mitico fondatore dell'arte medica, all'organizzazione dei suoi templi, alla diffusione del culto che si espanse ben oltre i confini spazio-temporali del mondo greco, alla filosofia di sanazione che si avvicinava e accompagnava non di rado alla prassi della medicina razionale, andando in taluni casi ad integrarla con rituali suggestivi ed emotivamente coinvolgenti. L'autore è un fine conoscitore della medicina del tempio, cui ha consacrato un'intera monografia ora tradotta anche in italiano dal titolo *Asclepio: medicina e culto*, Parma, 2020. Dopo un denso capitolo dedicato alla medicina ellenistica, ai suoi maggiori protagonisti e alla sua concettualizzazione nelle tre branche della dietetica, farmaceutica e chirurgia, il testo si volge a trattare il tema composito e variegato della medicina a Roma. I caratteri propri e autoctoni della primitiva medicina romana, basata su di una concezione domestica di un sapere tradizionale garantita dalla figura del *pater familias*, responsabile della salute dell'intera famiglia così come degli schiavi e del bestiame; la lenta e inizialmente osteggiata penetrazione dei medici greci a Roma; l'eredità dei più significativi autori della prima età imperiale, tra i quali Celso, Galeno e Rufo di Efeso; tutto questo complesso materiale storico viene dipanato con ordine e presentato in termini di grande efficacia espositiva. Particolare rilievo viene dato alla valenza epistemologica e allo sviluppo temporale delle cosiddette scuole o sette mediche che l'autore, con felice scelta linguistica, preferisce chiamare "tradizioni mediche": la dogmatica, l'empirica, la metodica, la pneumatica, la cosiddetta "anonima". Fa seguito un capitolo sulla medicina antica vista dalla prospettiva del paziente. Si tratta di un tema di rilevante interesse storiografico, ancorché sviluppato di necessità in un contesto limitato dalla povertà delle fonti primarie letterarie, papiracee ed epigrafiche. Emergono in quest'ambito gli *Hieroi logoi* del retore Elio Aristide (II secolo d.C.). Dalla lettura di questi scritti traspare un atteggiamento di fiducia assoluta e incondizionata da parte di Aristide nell'operato benefico del dio Asclepio. Veniamo informati sul grande rispetto con cui medici e operatori in servizio presso gli Asclepieia tenevano



Mosaico da Cos. Foto: Florian Steger. Vi è rappresentato Asclepio che scende da una nave e fa il suo ingresso sull'isola di Cos accanto a una guardia o un contadino. Sulla sinistra un uomo seduto, da molti identificato come Ippocrate, fa un gesto di benvenuto.

in conto i sogni dei pazienti che vi afferivano cercando conforto e sanazione dai propri mali. Sui rimedi farmacologici e principi di dietetica che venivano contemplati. Sui consigli che lo stesso Asclepio poteva fornire ai beneficiari delle sue cure.

La formazione del medico e la sua posizione sociale vengono indagate lungo un ampio arco temporale secondo diverse angolature. Nell'ambito della cultura greca del V secolo è attestata la figura del medico pubblico, lo *iatros dêmosios* esplicitamente menzionato da Erodoto, il quale prestava servizio nella *polis* dietro compenso per le singole attività svolte. L'apprendistato avveniva in ambito familiare ma già a partire dal V secolo erano ammessi praticanti estranei alla famiglia. Il rapporto tra docente e discente veniva presumibilmente disciplinato secondo le normative contenute nel *Giuramento ippocratico*. L'apprendista era istruito da un esperto nel mestiere o arte della sanazione, la *technê iatrikê*. Il maestro impartiva nozioni mediche generali, illustrando la pratica al letto del paziente. Il percorso di formazione includeva l'acquisizione di principi teorici idonei a comprendere l'esercizio della prassi medica. L'allievo, dal canto suo, si impegnava a sostenere il maestro in caso di bisogno e ad istruire i suoi figli nell'arte della medicina. La formazione di un futuro medico era dunque simile a quella di un artigiano. Già nell'*Odissea* omerica d'altra parte la figura del medico veniva equiparata a quella degli artigiani, i *dêmiurgoî*. Molti di questi medici edovevano svolgere la loro attività in modo itinerante, come si evince da numerosi passaggi del *Corpus Hippocraticum*. Accanto ai medici pubblici che rivestivano una posizione di rilievo vi era la composita schiera dei medici privati, schiavi e liberti, spesso dilettranti, praticoni e ciarlatani, verso cui polemizzano alcuni autori degli scritti ippocratici. Nel mondo romano emerse la categoria dei medici militari, che prestava servizio nell'esercito e praticava l'attività



Fig. 7: Rilievo votivo ad Asclepio. Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. 1402 Svoronos. Hervé Champollion, akg-images / De Agostini Picture Lib. AKG1333805.

di assistenza sanitaria all'interno dei *valetudinaria*, veri e propri ospedali da campo. Questo accade a partire dal tempo dell'imperatore Augusto. Steger ricorda come accanto allo *iatros* e al *medicus* siano esistite figure sanitarie femminili, quali la *iatrinê* e la *medica*, i cui profili di attività non sempre sono di sicura definizione e sovrapponibili a quelli delle figure odierne. Vi sono in tal senso attestazioni sia letterarie che epigrafiche. Tra le operatrici assistenziali vanno ricordate l'ostetrica e la levatrice, *iatromaia*, *maia*, *obstetrix*, *iatromea*, a seconda delle fonti. Accanto a queste figure professionali altre ve ne sono che riguardano l'ambito sanitario, come i massaggiatori, gli *iatraleiptai*, gli infermieri, gli *hupêretai* o *capsarii*, i produttori e commercianti di droghe e farmaci, i *pharmakopôlai*. Grande importanza nell'ambito di alcuni aspetti dell'offerta sanitaria hanno rivestito i *magoi*, i maghi, documentati con questo termine dalla fine del VI secolo a.C. All'incrocio tra magia, religione, credenze nei presagi, guarigioni miracolose, astrologia, pratiche di purificazione e stregoneria, queste figure si sono tradizionalmente occupate di incantesimi, sortilegi, filtri magici e rivelazioni, entrando non di rado in conflitto con gli esponenti della medicina razionalistica. Spesso lo scopo di questi maghi era quello di stornare dall'individuo ammalato l'influenza malefica e l'azione punitiva di una divinità offesa, placandone il risentimento.

Con l'ascesa del Cristianesimo, la relazione tra peccato e malattia acquista sempre più valore funzionale, nella misura in cui la malattia è generalmente correlata al peccato. Cristo viene inteso come Salvatore e Redentore, *Sôtêr*, non solo dell'anima ma anche del corpo. La figura del *Christus medicus* si incontra di frequente nella tarda antichità, soprattutto nella letteratura patristica. Gesù libera gli uomini dal male, quindi anche dalla malattia, e li conduce alla salvezza. Egli è considerato soprattutto il guaritore delle anime malate, cioè delle anime oppresse dal peccato. Il suo operato esposto in molti passi dei Vangeli si iscrive nell'ambito delle forme di guarigione miracolistiche, che poco hanno a che fare con un genuino contenuto medico, e che per certi versi sono simili alle sanazioni operate da Asclepio. Il principio di carità e di amore verso il prossimo così potente nell'insegnamento evangelico implica per i Cristiani un impegno di assistenza nei confronti dei malati. I medici cristiani svolgeranno un ruolo fondamentale nella trasmissione del sapere dall'antichità al mondo bizantino, siriano, arabo-islamico e armeno. Numerosi sono i Cristiani traduttori, medici e farmacologi della tarda antichità. Hunayn ibn Ishāq (808-873 d.C.), che curò la prima traduzione delle opere di Galeno in siriano e in arabo, era un medico cristiano nestoriano. La stessa fondazione dei primi ospedali, *nosokomeia*, intorno al 400 d.C., luoghi di assistenza e cura fondati da devoti Cristiani, sarà il risultato dello spirito di *philanthrôpia* proprio di queste comunità.

Negli ultimi due capitoli l'autore prende in considerazione i vari aspetti che assume la medicina dopo l'operato di Galeno e a Bisanzio. Partendo da Alessandria, polo

centrale di scienza e di cultura, tra la fine della tarda antichità e l'inizio del Medioevo, le conoscenze mediche si espandono e si trasferiscono nell'area culturale bizantina da un lato e in quella arabo-siriaca dall'altro. La medicina perde via via il carattere creativo e lo slancio innovativo, divenendo sempre più una disciplina compendiarica ed interpretativa delle grandi opere del passato. Figure importanti come Oribasio di Pergamo (c. 325-dopo 395 d.C.), Aezio di Amida (attivo nella prima metà del VI secolo d.C.), Alessandro di Tralles (c. 525-605 d.C.) e Paolo Egineta (VII secolo d.C.) rappresentano tipici esempi dello stile enciclopedico della medicina bizantina. Siamo di fronte principalmente ad un'opera di traduzione, compilazione ed epitomazione, anche se contributi originali non mancarono tuttavia. L'analisi dell'autore si spinge fino ad esplorare brevemente l'apporto delle scuole di Ravenna, Toledo e Salerno. Particolare rilievo viene dato all'istituzione dei primi ospedali nel mondo bizantino, sorta di luoghi di dimora, di alberghi, di ospizi per i poveri e i forestieri bisognosi. Si tratta di istituzioni caritatevoli che godono in genere del favore finanziario dei governanti. Si giunge così al tardo periodo bizantino (1261-1454 d.C.) e alle opere di traduzione che qui trovano luogo. Il libro si chiude con un'interessante disamina delle pestilenze e delle principali affezioni riportate nei testi medici dell'epoca.

Il libro scritto da Florian Steger è molto bello. Un libro da scaffale e di consultazione costante. Credo che il cultore di storia del pensiero medico antico non ne possa fare a meno. Uno dei punti di forza principali è il costante ricorso alle fonti testuali. Il lettore viene ricondotto di continuo al messaggio originario degli scritti dell'epoca e questi vengono commentati con acume e attenzione storico-filologica.

Un apprezzamento particolare all'ottima traduzione dal tedesco di Vincenzo Damiani e alla sua resa in lingua italiana delle numerosissime fonti greche e latine.

Un libro di eccellenza, che si iscrive in un lodevole percorso culturale perseguito con coerenza dalla Casa editrice *petite plaisance*.

Enrico Crivellato

*petite plaisance*

Associazione culturale senza fini di lucro